

► Richard Brautigan

Il generale immaginario

(traduzione di Luciano Bianciardi)

Isbn, pp. 122, euro 16,00

di Luca Malavasi

Noto al pubblico italiano soprattutto per il *beat-cult Pesca alla trota in America*, Richard Brautigan è in corso di traduzione e salvataggio presso Isbn. Questo notevole *Il generale immaginario*, che della letteratura *beat* ha tutti i vizi e i vezzi, riesce anche a essere un concentrato lisergico di sentimenti accartocciati e personaggi veri belli e credibili (con pagine divertentissime). A partire dalla vicenda sullo sfondo, quella del generale del titolo, che poi si rivela essere ben altro – quando lascia la platea della Storia per unirsi alla massa degli uomini. Nipote di questa figura mitica, legata al tempo della guerra di Secessione, il *freak* del libro, Lee Mellon, la cui vita somiglia per molti versi alle vite non proprio immaginarie degli *outlaw* dell'epoca. Amico del nipote è, infine, il narratore (un po' più sensato) del libro, Jesse, che a un certo punto decide seguire Lee Mellon a Big Sur, località già ampiamente segnata dal mito *beat*, di cui Brautigan dà rispettosamente conto – ma le citazioni sono tantissime e pescano un po' dappertutto. Come dice bene Enrico Monti nella postfazione al libro, *Il generale immaginario* celebra il sapore dell'epoca ma, al tempo stesso, preannuncia qualcosa della disillusione che ne sarebbe seguita, e di cui la produzione di Brautigan avrebbe dato conto. Certo, il gusto per l'azzardo e la libertà hanno, qui, la meglio. Senza diventare inni politici, però: semmai, con mosse sottili, Brautigan, intrecciando il passato del generale e il presente del curioso anti-eroe Mellon, prova a connettere cent'anni di storia americana, dalla lotta fratricida tra unionisti e confederati a quella degli anni Sessanta tra codici di comportamento, tradizioni e identità. In gioco, come al tempo dei bisnonni, c'è il senso di appartenenza a un luogo, a una storia, a una

nazione. E nella vicenda del generale immaginario o, meglio, nella distanza tra realtà e leggenda, Brautigan lascia cadere anche una critica beffarda alla possibilità stessa di "registrare" e tramandare la storia, quella di ieri ma, anche, quella dell'oggi del romanzo. Difficoltà esemplificata dal finale stesso del libro: non uno ma, *inevitabilmente*, trecentomila al secondo.

